



diritto & religioni

Semestrale
Anno XI - n. 2-2016
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

22



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni

Semestrale
Anno XI - n. 2-2016
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero (†), A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli (†), R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

M. d'Arienzo, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

M. Jasonni, L. Musselli (†)

G.J. Kaczyński, M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli

P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Chiara Ghedini - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Annamaria Salomone - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

Appartenenza religiosa e reti sociali dei migranti

MARIA D'ARIENZO

1. Comunità religiose e migranti come attori dello sviluppo

I recenti approdi dell'analisi sociologica relativa ai fenomeni migratori hanno evidenziato l'importanza dei legami di rete¹, caratterizzati dalla dimensione familiare, associativa, etnica e religiosa, nei processi di integrazione sociale.

Lo studio delle reti sociali si focalizza sul ruolo svolto dalle strutture associative e dalle istituzioni comunitarie nella trasformazione e innovazione delle società sia di destinazione sia di origine, valorizzando il nesso tra transnazionalità e sviluppo². Tale approccio metodologico, che approfondisce la riflessione relativa alla circolazione del capitale sociale³, restituisce

¹ STANLEY WASSERMAN, KATHERINE FAUST, *Social Network Analysis. Method and Applications*, Cambridge University Press, Cambridge (MA), 1996; JOHN SCOTT, *L'analisi delle reti sociali*, edizione italiana a cura di ENRICA AMATURO, La Nuova Italia scientifica, Roma, 1997 (Ristampa: Carocci, Roma, 2003); PETER J. CARRINGTON, JOHN SCOTT, STANLEY WASSERMAN, *Models and Methods in Social Network Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge (MA), 2005; ALBERTO TROBIA, VERONICA MILIA, *Social Network Analysis. Approcci, tecniche e nuove applicazioni*, Carocci, Roma, 2011; ANDREA SALVINI, *L'analisi delle reti sociali. Risorse e meccanismi*, Ed. Plus, Pisa, 2005; ID., *Analisi delle reti sociali. Teorie, metodi, applicazioni*, Franco Angeli, Milano, 2007.

² La prospettiva transnazionalista è inaugurata dalle studiose americane NINA GLICK SCHILLER, LINDA BASCH, CRISTINA BLANC-SZANTON, *Towards a transnationalization of migration: race, class, ethnicity and nationalism reconsidered*, in *The Annals of the New York Academy of Sciences*, vol. 645, 1992, pp. 1-24. Sulle diverse interpretazioni del concetto di transnazionalismo cfr. PETER KIVISTO, *Theorizing transnational immigration. A critical review of current efforts*, in *Ethnic and racial studies*, 24, 4, 2001, pp. 549-577; MAURIZIO AMBROSINI, *Delle reti ed oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici, 18 gennaio 2006, consultabile al sito: www.sociol.unimi.it.

³ MICHELE BERTANI, *Il capitale sociale come bene relazionale. Un'applicazione della network analysis nello studio delle reti di social support degli immigrati*, in *Mondi migranti*, 2, 2010, p. 203 ss.; ID., *Il capitale sociale nello studio delle migrazioni: riflessioni introduttive*, in MICHELE BERTANI, PAOLA DI NICOLA, *Migration Studies e capitale sociale*, Franco Angeli, Milano, 2012.

l'immagine delle reti migratorie come spazi sociali transnazionali⁴ e propone un cambio di paradigma interpretativo in grado di incidere significativamente sulla lettura antropologica del migrante, considerato sempre più come attore di trasformazioni sociali. Questa nuova visione si intreccia al contempo con il rinnovato interesse delle organizzazioni e istituzioni politiche ed economiche sul rapporto virtuoso tra migrazioni e sviluppo⁵. Si guardi ad esempio sia il *Report 2016* della World Bank⁶, sia l'«*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*»⁷ e, a livello nazionale, al ruolo attribuito alle organizzazioni e comunità di immigrati nei percorsi di inclusione e co-sviluppo dalla L. n. 125 del 2014 «*Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo*»⁸.

La valorizzazione dell'aspetto relazionale e del contributo offerto dalle formazioni sociali al processo di integrazione del migrante costituisce un approccio metodologico di indubbio interesse per l'approfondimento del rilievo del fattore religioso nell'analisi del binomio migrazioni-sviluppo.

La cornice interpretativa delle reti sociali rappresenta una lente con la quale inquadrare efficacemente le dinamiche di partecipazione delle istituzioni comunitarie religiosamente connotate al processo di sviluppo sostenibile. Particolare attenzione sarà riservata essenzialmente alle modalità con-

⁴ THOMAS FAIST, *Transnational social spaces out of international migration: evolution, significance, and future prospect*, in *European Journal of Sociology*, 39, 2, 1998, pp. 213-247; Id., *The volume and dynamics of international migration and transnational social spaces*, Oxford University Press, Oxford, 2000; PEGGY LEVITT, JOSH DE WIND, STEVEN VERTOVEC, *International perspectives on transnational migration: an introduction*, in *International Migration Review*, n. 37, 3-2003, pp. 565-575; MAURIZIO AMBROSINI, *Delle reti ed oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni*, cit., p. 7 ss.

⁵ Cfr. la periodizzazione delle diverse concezioni relative al rapporto tra migrazione e sviluppo a partire dal secondo dopoguerra analizzata da HEINE DE HAAS, *Migration and Development: a Theoretical Perspective*, Working Paper n. 9, Oxford: International Migration Institute, 2008. A partire dalla fine degli anni novanta del secolo scorso, le migrazioni non sono più considerate come una conseguenza negativa dello squilibrio tra Paesi sviluppati e sottosviluppati, ma al contrario quali strumenti attraverso cui conseguire un maggiore sviluppo sia nei contesti sociali d'origine che in quelli di destinazione. Sull'ambivalenza del nesso migrazioni-sviluppo, cfr. SELENIA MARABELLO, BRUNO RICCIO, *Migration and Development: Reflections on an Ambivalent Relationship*, in MARA BENADUSI, CHIARA BRAMBILLA, BRUNO RICCIO, (a cura di) *Disasters, Development and Humanitarian Aid: New Challenges for Anthropology*, Guaraldi, Rimini, 2011, p. 183 ss.

⁶ Consultabile al sito: www.worldbank.org.

⁷ Adottata il 25 settembre 2015 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* prevede 17 obiettivi e 169 traguardi da raggiungere entro il 2030. Il testo è consultabile all'indirizzo: <http://www.unric.org/it/agenda-2030>.

⁸ L'art. 26 della L. n. 125 del 2014 che riforma il sistema italiano di cooperazione allo sviluppo prevede, tra le organizzazioni della società civile che cooperano allo sviluppo, alla lettera d): «le organizzazioni e le associazioni delle comunità di immigrati che mantengono con le comunità dei Paesi di origine rapporti di cooperazione e sostegno allo sviluppo o che collaborino con soggetti provvisti dei requisiti di cui al presente articolo e attivi nei Paesi coinvolti».

crete con le quali le confessioni religiose e le loro articolazioni organizzative realizzano la funzione di inclusione sociale ed economica dei migranti e la loro promozione umana in un'ottica transnazionale, spesso attraverso iniziative di solidarietà e progetti di cooperazione internazionale.

Considerare le comunità religiose quali comunità sociali⁹ costituisce un filo conduttore che lega in una chiave di lettura tendenzialmente unitaria i diversi profili attinenti al rilievo che l'appartenenza religiosa assume nelle dinamiche di integrazione dei migranti al fine del raggiungimento di un maggiore benessere sociale, non soltanto inteso in senso economico, ma soprattutto spirituale e relazionale.

L'esperienza migratoria spesso reca con sé il senso di isolamento sociale, disorientamento e disagio culturale, causato anche dallo sgretolamento dei legami familiari e comunitari del contesto di provenienza, rispetto ai quali la religione costituisce una risorsa. In quanto «orizzonte di senso», svolge spesso una funzione di assicurazione e di sostegno psicologico ed emotivo rispetto alle tensioni e difficoltà esistenziali¹⁰. Al contempo, l'affiliazione a comunità di fede consente al migrante la mediazione tra la difesa della propria identità culturale, di cui l'ordine di valori di matrice religiosa è componente essenziale, e il nuovo contesto socio-culturale del Paese ospitante¹¹.

La ricostruzione di legami sociali attraverso l'esperienza di aggregazione

⁹ Sul concetto di comunità religiosa come «comunità sociale», sia consentito il rinvio a MARIA D'ARIENZO, *Confessioni religiose e comunità*, nel vol. MARIO TEDESCHI (a cura di), *Comunità e soggettività*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza, 2006, p. 288 ss.

¹⁰ CHARLES HIRSCHMANN, *The role of religion in the origin and adaptation of immigrant groups in the United States*, in *International Migration Review*, n. 38, 3/2004, pp. 1206-1233.

¹¹ MARTIN BAUMANN, *Migration, Religion, Integration*, Diagonal Verlag, Marburg, 2000; DANIELE HERVIEU-LÉGER, *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 103; MAURIZIO AMBROSINI, *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005; BRUNO RICCIO, *Le esperienze religiose nella ricerca antropologica. Alcune riflessioni alla luce dello studio dei processi migratori*, in MARIA TERESA MOSCATO, RITA GATTI, MICHELE CAPUTO (a cura di), *Crescere tra vecchi e nuovi dei. L'esperienza religiosa in prospettiva multidisciplinare*, Armando Editore, Roma, 2012, pp. 307-320. Sulla differenza tra l'esperienza americana ed europea in relazione al rapporto tra identificazione religiosa e integrazione degli immigrati, cfr. MAURIZIO AMBROSINI, *Gli immigrati e la religione: fattore d'integrazione o alterità irriducibile?*, in *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLIV, n. 165, 2007, pp. 33-60; GRZEGORZ KACZYNSKI, *Processo migratorio e dinamiche identitarie*, Franco Angeli, Milano, 2008. Sui processi di re-invenzione dell'identità dei migranti mediati anche da forme di sincretismo religioso, che trasformano i contenuti dottrinari e le pratiche culturali delle religioni ortodosse, quali strumenti di integrazione con le culture dei Paesi di immigrazione, cfr. PINO LUCA TROMBETTA, *Religione e integrazione degli immigrati. Ricerche americane ed italiane a confronto*, d.u. press, Bologna, 2007; ID., *Le religioni degli immigrati fra integrazione ed esclusione sociale*, in *Religioni e sette nel mondo*, 5/2009, pp. 15-43; ID. (a cura di), *Le religioni degli immigrati come fattore di dis/integrazione sociale*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 2009; ID., *Le religioni dei migranti. Appunti per uno studio sociologico*, in *Protestantesimo*, 66, 2011, pp. 311-321.

fideistica¹² e la natura transnazionale delle organizzazioni religiose, che consente rapporti e collegamenti tra i luoghi di origine e quelli di insediamento nell'esperienza dei migranti¹³, evidenziano l'importante ruolo che le comunità confessionali svolgono o possono svolgere nel processo di integrazione e di sviluppo sociale.

Attraverso i legami interpersonali offerti dalle comunità e forme aggregative religiose si realizzano quelle reti sociali che agevolano il processo di integrazione anche economica del migrante. Le comunità religiose e i rapporti che esse favoriscono possono costituire un valido sostegno nel soddisfacimento dei bisogni primari nel processo di insediamento nel nuovo contesto sociale, come nella ricerca dell'alloggio e del lavoro. Anche successivamente costituiscono un punto di riferimento nel percorso di integrazione attraverso le opportunità di relazione offerte proprio dai legami comunitari e le attività educative, sociali e di assistenza, finanche ricreative, organizzate dalle istituzioni religiose¹⁴. In altri termini, i luoghi di aggregazione religiosa costituiscono il centro di una vita comunitaria catalizzatrice di reti solidaristiche che possono contribuire in maniera determinante non solo alla integrazione del migrante nel contesto di accoglienza, ma anche, grazie alle articolazioni transnazionali della confessione, alla costruzione o consolidamento dei collegamenti tra luoghi di origine e luoghi di destinazione. Accade così che si formino aggregazioni di connazionali all'interno delle realtà istituzionali religiose per svolgere un'azione importante al fine di indirizzare i sostegni economici e finanziari alle comunità locali del Paese di origine, come pure per sensibilizzare la società di accoglienza sulle necessità e le problematiche anche di carattere politico o relative alla tutela dei diritti umani del Paese di provenienza¹⁵.

¹² JACQUELINE HAGAN, HELEN ROSE EBAUGH, *Calling upon the sacres: Migrants' use of religion in the migration process*, in *International Migration Review*, n. 37, 4/2003, pp. 1145-1162.

¹³ PEGGY LEVITT, «*You Know, Abraham was Really the First Immigrant*»: *Religion and Transnational Migration*, in *International Migration Review*, n.3, 3/2003, pp. 847-873.

¹⁴ Sui diversi ruoli svolti dalle istituzioni religiose nei confronti dei processi di integrazione degli immigrati, cfr. MAURIZIO AMBROSINI, EVA GARAU *Religioni, immigrazione e laicità degli Stati: equilibri mobili e dinamiche di cambiamento*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 1/2016, p. 262: «Anzitutto, le istituzioni religiose possono aiutare i migranti nella preparazione del viaggio. Dopo l'arrivo, svolgono una funzione di facilitazione dell'insediamento: sul piano culturale, contrastando gli atteggiamenti xenofobi; sul piano politico, favorendo politiche di inclusione; sul piano sociale, fornendo servizi alle persone, e in modo particolare agli strati più deboli».

¹⁵ MAURIZIO AMBROSINI, EVA GARAU, *op. cit.*, pp. 267-268.

2. *Le reti sociali nelle comunità religiose*

Gli studi sociologici hanno evidenziato come nella pratica gli immigrati tendono ad aggregarsi intorno a preesistenti comunità omogenee per ragioni etniche, linguistiche e anche religiose.

Com'è stato osservato, per molti migranti l'affiliazione fideistica assume particolare importanza in quanto proprio nei legami comunitari possono trovare sostegno spirituale e materiale, oltre a ragioni di forza per non smarrire la propria identità. I medesimi studi evidenziano anche un'ambiguità del fattore religioso nei processi migratori, perché questo non garantisce solo la protezione identitaria, ma sollecita anche forme di ostacolo per una inclusione nella società di accoglienza. L'appartenenza non incoraggia sempre una socializzazione culturale. Spesso alimenta forme di separazione, anche antagonistiche, rispetto al contesto ospitante. Favorisce così l'emersione di una sorta di ghetizzazione, spesso mascherata dalla rivendicazione identitaria e oppositiva, e di conseguenza causa di potenziale conflitto sociale¹⁶. Il nesso tra appartenenza religiosa e interazione sociale attraverso le comunità in quanto costitutive di legami di rete, in altri termini, andrebbe verificato attraverso l'analisi delle concrete dinamiche aggregative che si instaurano nei diversi contesti. Dinamiche che possono dipendere da una pluralità di fattori che coinvolgono, oltre al livello intracomunitario, anche il grado di capacità di interazione delle stesse organizzazioni o istituzioni religiose con le altre comunità della società civile.

Con particolare riferimento alla dimensione intracomunitaria, sono state riscontrate anche nelle forme di affiliazione fideistica diverse dinamiche aggregative distinguibili essenzialmente in tre modelli: etnico, internazionale e interculturale.

Il primo modello privilegia l'appartenenza etnica e linguistica, che consente di rinsaldare l'omogeneità culturale e i legami con i connazionali attraverso la riproposizione delle pratiche religiose del Paese di provenienza.

Il secondo si riferisce all'aggregazione di migranti provenienti da Paesi diversi, ma accomunati da legami di fede e dalla possibilità di rapporti con differenti nazionalità ed etnie.

Il terzo modello, infine, favorisce l'incontro e lo scambio tra i nativi e i migranti che facilita attraverso la rete relazionale il percorso di interazione tra le culture¹⁷.

¹⁶ OLIVIER ROY, *La santa ignoranza. Religioni senza cultura*, Feltrinelli, Milano, 2009

¹⁷ PAOLO NASO, FRANCO PITTAU, *L'appartenenza religiosa degli immigrati*, in CENTRO STUDI E RICERCHE IDOS (a cura di), *Dossier statistico immigrazione 2015*, Idos, Roma, p. 187.

Tale classificazione offre diversi spunti di riflessione relativamente al rapporto tra religione, immigrazione e integrazione.

L'integrazione è un concetto multidimensionale. Presuppone una relazione soggettiva con il contesto di appartenenza e come tale è strettamente legato ai processi dinamici della realtà sociale in cui tende a realizzarsi¹⁸ e al contempo costituisce un fattore di trasformazione del tessuto sociale in cui agisce. In tale prospettiva assume particolare interesse riflettere sul concetto di pluralismo religioso in contesto *intracomunitario* e di conseguenza non soltanto sul grado di incidenza che l'incremento dei flussi immigratori può avere sulla organizzazione interna delle comunità religiose, ma ancor più sulla sperimentazione delle nuove strategie di «mediazione trasformativa»¹⁹ delle differenti tradizioni culturali all'interno delle medesime comunità religiose. Diverse sono difatti le esperienze concrete di pratiche inclusive atte al superamento della logica della comunità chiusa e omogenea per instaurare forme di relazione interculturale e di dialogo comunicazionale attivo con comunità ad esse disomogenee.

Le problematiche derivanti dal rapporto con la diversità culturale costituiscono sfide anche per le realtà religiose che vogliono realizzare nelle concrete esperienze comunitarie l'interazione tra le diverse tradizioni, nel rispetto del pluralismo e della libertà di espressione delle specifiche identità.

¹⁸ Sulle diverse interpretazioni della nozione di integrazione dei migranti, cfr. GIUSEPPE SCIORTINO, *È possibile misurare l'integrazione dei migranti? Lo stato dell'arte*, in *Quaderni del Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale di Trento*, 63, 2015, pp. 1-72; MARCO CATARCI, *Considerazioni critiche sulla nozione di integrazione di migranti e rifugiati*, *REMHU, Rev. Interd Mobil. Hum.*, 43, 2014, pp. 71-84; DOCUMENTO SULL'INTEGRAZIONE DI MIGRANTI E RIFUGIATI DELLA CARITAS EUROPA, *Integrazione: un processo che coinvolge tutti*, consultabile all'indirizzo: http://www.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/opuscoli_poster/unfuturopossibile.pdf.

¹⁹ Sulla mediazione trasformativa delle differenze culturali e religiose, cfr. ROBERT A. BARUCH BUSH, JOSEPH P. FOLGER, *La promessa della mediazione. L'approccio trasformativo alla gestione dei conflitti*, ed. it. a cura di GIOVANNI SCOTTO e MONICA CASTOLDI, Vallecchi, Firenze, 2009 (ed. or. *The promise of Mediation. The transformative Approach to Conflicts*, Jossey Bass Publishers, San Francisco, 1994); P. CONSORTI, *Conflitti, mediazione e diritto interculturale*, Pisa University Press, Pisa, 2013, p. 143 ss. Cfr. anche GIANPIERO VINCENZO, *La mediazione nei conflitti sociali e religiosi*, in *Diritto e Religioni*, 1-2011, p. 247 ss. Sulla differenziazione tra i concetti di «accomodamento trasformativo» e «mediazione trasformativa» sia concesso il rinvio a MARIA D'ARIENZO, *Diritto, religioni e intercultura nella gestione dei conflitti identitari*, in PIERPAOLO FORTE, FRANCESCO ROTA, *Culture della coesione: multiculturalismo, interculturalismo, politiche* (in corso di pubblicazione).

3. *Il pluralismo religioso intracomunitario. Modello interculturale versus modello multiculturale*

Assumendo la classificazione sopra menzionata relativa al grado di omogeneità delle aggregazioni, possono essere indicate come espressione di *modello interculturale* tutte quelle pratiche che potrebbero definirsi come «cura pastorale della diversità».

Sotto questo profilo, appare interessante segnalare come esempio concreto di approccio interculturale la costituzione in seno alla *Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia* (FCEI) della *Commissione Essere Chiesa insieme* (ECI), finalizzata alla crescita di una comunità ecclesiale inclusiva delle diverse culture, resa necessaria dalla crescente presenza di immigrati di religione evangelica provenienti da Paesi con etnie, lingue e culture diversificate, e talvolta anche con liturgie o approcci teologici differenti. Diversità che richiedono un processo di reciproco accomodamento e mediazione interculturale nelle dinamiche, anche di potere decisionale, tra membri di lunga data e nuovi fedeli²⁰. A tale scopo è stato creato il *Laboratorio Interculturale di Formazione e Accoglienza* (LINFA), indirizzato a studenti e predicatori stranieri e italiani provenienti da varie Chiese evangeliche – valdesi, metodisti, battisti, avventisti e pentecostali – con l'intento di favorire la conoscenza reciproca e una maggiore interazione tra le culture anche religiose diverse²¹. La *Commissione Essere Chiesa Insieme* (ECI) collabora stabilmente con la *Commissione delle Chiese per i Migranti in Europa* (CCME) al fine di promuovere la partecipazione attiva dei fedeli immigrati e il loro pieno inserimento, con ruoli anche di responsabilità, nelle Chiese e congregazioni religiose. A questo scopo sono stati istituiti corsi di formazione dei ministri specializzati che costituiscono buone pratiche di integrazione all'interno delle stesse aggregazioni religiose²².

La partecipazione attiva dei migranti, quale presupposto per una concreta integrazione all'interno delle comunità di fede, come nella società, è promossa anche attraverso il dialogo ecumenico con le diverse realtà delle Chiese etniche e dell'evangelismo pentecostale «con l'obiettivo di costruire reti di collaborazione sui temi della libertà religiosa, della formazione dei

²⁰ Cfr. il portale della *Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia* all'indirizzo: www.fedevangelica.it.

²¹ Il progetto è realizzato dalla *Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia* (FCEI).

²² Sulle comunità migranti e l'evangelismo, cfr. i contributi di ALESSANDRA TROTTA, *Migranti e Chiese evangeliche: spiritualità e identità*; FRANCESCA SCRINZI, *I latinoamericani evangelici e il lavoro di cura*, entrambi pubblicati nel vol. DANIELE FERRARI (a cura di), *Le minoranze religiose tra passato e futuro*, Claudiana, Torino, 2016, rispettivamente p. 35 ss. e p. 63 ss.

pastori e dei laici, dell'integrazione multietnica all'interno dell'evangelismo in Italia, dell'inclusione sociale e della comune testimonianza nel paese»²³.

Può invece essere definito un approccio *multiculturale* quello rinvenibile nelle dinamiche di rapporti tra le istituzioni cattoliche con le specifiche aggregazioni di fedeli immigrati rispetto alle quali si evidenzia un impegno attivo nell'accoglienza, con la condivisione di luoghi di culto e spazi per lo svolgimento di proprie attività sociali e incontri, e nell'assistenza, attraverso organismi ecclesiali come la *Caritas* e organizzazioni ad essa assimilabili, ma senza un'azione programmatica di inclusione interattiva delle comunità immigrate nella vita ecclesiale locale. Le peculiari tradizioni devozionali e culturali divengono in tal senso il collante di forme aggregative autonome, spesso costituite su base nazionale o linguistica, nelle quali i migranti ritrovano il senso di appartenenza identitaria e di rete di mutuo sostegno. Tale approccio *multiculturale* è riscontrabile, del resto, in altri contesti in cui è presente una religione maggioritaria e storicamente radicata nella realtà sociale e istituzionale, come è stato opportunamente evidenziato con riferimento all'Italia²⁴.

4. *Forme aggregative delle comunità diasporiche per motivi di appartenenza religiosa ed etnica*

Gli studi sulle reti migratorie che si sono avvalsi negli ultimi anni dell'approccio transnazionale hanno introdotto, quale nuova prospettiva di analisi, il concetto di diaspora e *identità diasporiche*²⁵ per indicare quelle reti «che connettono comunità multiple di una popolazione dispersa»²⁶.

All'interno delle forme aggregative di migranti per motivi di appartenenza religiosa o etnica si possono rilevare due modelli: il primo, caratterizzato dalla loro organizzazione da parte di strutture istituzionali; il secondo, dalla prevalenza del loro carattere spontaneo.

Come espressione del primo modello può essere segnalata l'attività svolta dall'*Agenzia ebraica per Israele*, che è la più importante organizzazione in-

²³ *Essere Chiesa insieme* (ECI), consultabile in: http://www.ildialogo.org/confessionicristiane/Protestantesimo_1257436910.htm.

²⁴ MAURIZIO AMBROSINI, EVA GARAU, *op. cit.*, p. 271.

²⁵ EWA MORAWSKA, *Disciplinary agendas and analytic strategies of research on immigrant transnationalism: challenges of interdisciplinary knowledge*; PEGGY LEVITT, JOSH DE WIND, STEVEN VERTOVEC, *International perspectives on transnational migration: an introduction*, entrambi in *International Migration Review*, n. 37, 3-2003, pp. 611-640 e pp. 565-575.

²⁶ JAMES CLIFFORD, *Diasporas*, in *Cultural Anthropology*, 9, 3/1994, pp. 302-338, ora in *Id.*, *Strade. Viaggio e spostamento nel tardo XX secolo*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 302.

ternazionale per l'immigrazione in Israele della diaspora ebraica (l'*Alija*)²⁷. In base agli accordi con il Governo israeliano, l'*Agenzia Ebraica per Israele*²⁸ si occupa prevalentemente degli ebrei che avvalendosi della «Legge del ritorno»²⁹ desiderano realizzare l'*Alijab*, ossia il diritto di emigrare nello Stato di Israele. L'Agenzia controlla i requisiti degli aspiranti, istruisce la pratica, provvede alla loro accoglienza nei centri provvisori di immigrazione, e ne favorisce l'integrazione e l'inserimento nel tessuto sociale del nuovo contesto israeliano. I centri di accoglienza predisposti dall'*Agenzia Ebraica per Israele* offrono ai nuovi arrivati – spesso in fuga dalle persecuzioni e minacce antisemite, in Ucraina come in Venezuela, in Iraq, Egitto, Siria, Algeria, Tunisia – la prima ospitalità in soluzioni abitative temporanee, assicurando agli stessi gli strumenti per raggiungere una propria indipendenza, l'apprendimento della lingua e cultura ebraica nei corsi specifici previsti per gli immigrati e la partecipazione alla celebrazione delle feste ebraiche e agli incontri comunitari.

Altra iniziativa rilevante ai fini dell'integrazione degli immigrati e nella difesa dell'identità culturale ebraica è il programma *Na'aleb*³⁰ destinato all'inserimento di adolescenti ebrei svantaggiati, selezionati dall'*Agenzia ebraica* nei Paesi della diaspora, nel contesto scolastico israeliano, con la possibilità di restare in Israele una volta terminato il percorso di istruzione³¹.

²⁷ Sull'organizzazione dell'*Agenzia ebraica per Israele* cfr. <http://embassies.gov.il/rome/consular-services/Pages/Agenzia-Ebraica-per-l'Aliya.aspx>.

²⁸ L'*Agenzia ebraica per l'Alija in Israele*, o *Sochnut* in ebraico, è anche denominata *Jafi* dall'acronimo inglese *Jewish Agency for Israel*.

²⁹ Sulla Legge israeliana n. 5710 del 1950, *Legge del ritorno*, e successive integrazioni e interpretazioni, cfr. ALFREDO MORDECHAI RABELLO, *Costituzione e fonti del diritto*, in TANIA GROPPI, EMANUELE OTTOLENGHI, ALFREDO MORDECHAI RABELLO (a cura di), *Il sistema costituzionale dello Stato di Israele*, Giappichelli, Torino, 2006; SUZIE NAVOT, *Constitutional Law in Israel*, Kluwer Law International, Alphen aan den Rijn, 2007, pp. 189-190; GIAMMARRIA MILANI, *Storia e diritto in Israele. Dalle leggi fondamentali alla definizione del popolo israeliano*, in *Ianus*, 9-2013, p. 65 ss., in particolare p. 73 ss. Il testo in inglese della Legge è consultabile in: http://www.mfa.gov.il/MFA/MFAArchive/1950_1959/Law%20of%20Return%205710-1950.

³⁰ Il programma *Na'aleb*, acronimo ebraico per: immigrazione giovanile in anticipo sui genitori, è stato istituito nel 1992 dal Ministero dell'Educazione e della Cultura dello Stato d'Israele. Il programma prevede un graduale inserimento dei giovani immigrati nel sistema scolastico: nel primo anno frequentano i corsi tenuti in classi speciali nelle quali è prevista la presenza di un adulto che parla la lingua del loro Paese di provenienza, con il sostegno di una squadra di educatori, consulenti e, in caso di necessità, anche di terapisti; dal secondo anno invece gli adolescenti sono integrati con i loro coetanei israeliani nelle classi regolari. Terminato il corso d'istruzione, gli adolescenti ormai maturi nella maggioranza dei casi ottiene la residenza in Israele per poi ricongiungersi con i genitori e familiari che a loro volta scelgono di intraprendere il processo di immigrazione (*aliya*). Sul punto, cfr. <http://www.jewishagency.org/experience-israel/program/295>.

³¹ Altra iniziativa di integrazione è il *Food coop*, una rete di cooperative finanziate e sostenute dall'*Agenzia ebraica per Israele* che oltre ad offrire prodotti alimentari e articoli casalinghi a prezzi

Come appare evidente, l'aggregazione degli immigrati alla comunità religiosa ed etnica residente in Israele e il loro processo di integrazione è di fatto agevolato da un ente a ciò preposto, collegato con le istituzioni governative. In questo caso si potrebbe affermare che la «rete di sostegno», costituita dai legami offerti dall'appartenenza alle comunità religiose, è rappresentata dalla «struttura a rete» dell'organizzazione nelle comunità ebraiche della diaspora. Difatti l'internazionalità degli ebrei immigrati in Israele trova il comune denominatore nell'appartenenza etnico-religiosa che costituisce il criterio di selezione dell'emigrato. In altri termini, l'integrazione intracomunitaria nel nuovo contesto di insediamento si contraddistingue per un approccio di *inculturazione*, più che interculturale o multiculturale.

L'aggregazione comunitaria di fedeli su base etnico nazionale è talvolta riscontrabile anche nel caso di migrazioni collettive determinate da fenomeni di intolleranza, persecuzioni e conflitti religiosi che in molte realtà possono costituire *pull factor* ai fini della scelta del Paese in cui chiedere asilo come rifugiati per motivi religiosi³², rispetto al quale riveste forza attrattiva la presenza di comunità religiose che professano lo stesso credo. Basti pensare alla spinta all'emigrazione dei cristiani nigeriani o dei cristiani dal Medio Oriente in questi ultimi anni nei diversi Paesi europei³³. Nel caso delle migrazioni forzate, la rete di connazionali appartenenti alla stessa fede può costituire un valido sostegno anche emotivo, oltre che materiale, quale *network* efficace per l'inserimento nel nuovo contesto di quelle che con linguaggio sociologico possono essere definite «comunità diasporiche».

accessibili, organizza nei propri locali anche corsi di formazione, percorsi di incontro interculturale e attività di servizio per la comunità. Sulla *City Mart Food cooperative*, consulta il sito: <http://www.jewishagency.org/citymart>.

³² TUOMAS MARTIKAINEN, *Religion, Immigrant and Integration*, Amid Working paper Series 43, 2005, p. 7, consultabile all'indirizzo: http://www.amid.dk/pub/papers/AMID_43-2005_Martikainen.pdf.

³³ Sulle migrazioni forzate per l'appartenenza religiosa, cfr. i dati pubblicati in FONDAZIONE ISMU, *Ventesimo Rapporto sulle migrazioni 2015*, p. 20 ss. Sull'incremento della persecuzione religiosa contro i cristiani, cfr. il Dossier presentato dalla Caritas il 7 luglio 2015 dal titolo: *Perseguitati. Cristiani e minoranze nella morsa tra terrorismo e migrazioni forzate*, consultabile all'indirizzo: <http://www.caritasitaliana.it>. Sul rapporto tra libertà religiosa e immigrazione, cfr. NICOLA FIORITA, *Immigrazione, diritto e libertà religiosa: per una prima mappatura d'indagine*; GIUSEPPE D'ANGELO, *Diritti fondamentali e condizione dello straniero alla luce dell'ampia declinazione assunta dal diritto di libertà religiosa nell'odierno quadro costituzionale: spunti problematici dalla più recente giurisprudenza in tema di ricongiungimento familiare e rilascio del permesso di soggiorno*, entrambi in VALERIO TOZZI, MARCO PARISI (a cura di), *Immigrazione e soluzioni legislative in Italia e Spagna. Istanze autonomistiche, società multiculturali, diritti civili e di cittadinanza*, Editrice Agr, Campobasso, 2007, rispettivamente pp. 285-311 e pp. 159-181.

5. Reti interreligiose di solidarietà e cooperazione

Il concetto di rete elaborato nelle scienze sociali si fonda essenzialmente sul principio che la relazione sociale è un fattore potenziale di sviluppo.

Le relazioni personali declinate nel concetto di appartenenza a determinate formazioni sociali, come la famiglia, ma anche le comunità religiosamente connotate, si qualificano come *legami solidaristici* assumendo una maggiore pregnanza di impegno nel sostegno reciproco rispetto alle diverse tipologie di rapporti intersoggettivi *ad extra*, proprio in virtù del vincolo che unisce la comunità sociale ed il singolo alla comunità stessa³⁴.

Ampliando la prospettiva sul funzionamento dei *networks* ai rapporti tra le stesse formazioni sociali, appare possibile inquadrare anche le relazioni *intercomunitarie* nell'ambito delle «strutture di rete» funzionali al raggiungimento di un obiettivo di sviluppo comune e condiviso.

La chiave di lettura dei *networks* appare in tal modo appropriata per qualificare le forme di cooperazione tra le diverse istituzioni di natura religiosa nella progettazione di azioni congiunte di solidarietà in quanto testimonianza di fede, al fine di contribuire in misura maggiormente efficace allo sviluppo sociale dei contesti di soggiorno, di transito e di provenienza della mobilità umana.

Un esempio in tal senso è dato dalla piattaforma interreligiosa per la pace nel Centrafrica, costituita nel 2013 dal *Catholic Relief Service* (CRS), dall'*Islamic Relief Worldwide*, da *World vision* e *Aegis Trust dell'Alleanza evangelica*, che hanno dato vita ad un progetto comune finanziato da ONG cristiane ed islamiche per sostenere il processo di pacificazione nella Repubblica del Centrafrica e lo sviluppo economico del Paese³⁵.

La collaborazione solidaristica tra le confessioni per il comune impegno nell'accoglienza e integrazione dei migranti è risultata efficace anche nei rapporti con le autorità politiche al fine della realizzazione di progetti di alto profilo umanitario e sociale come l'apertura di *corridoi umanitari* per i migranti in condizione di particolare vulnerabilità. Emblematico in tal senso è il progetto-pilota *Mediterranean Hope* della *Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia* (FCEI)³⁶ realizzato in collaborazione con la *Comunità di*

³⁴ Cfr. MARIA D'ARIENZO, *Confessioni religiose e comunità*, cit., pp. 290-291.

³⁵ Il progetto intitolato: *Partnership interconfessionale per il consolidamento della pace nella Repubblica Centrafricana* (CIPP) è stato presentato a Bangui il 13 maggio 2016. L'iniziativa ha ricevuto un finanziamento di 4 milioni di dollari donati da privati e di 7 milioni di dollari dall'Agenzia americana per lo sviluppo (USAID). La notizia è data da AGENZIA FIDES, 16 maggio 2016 consultabile all'indirizzo: <http://www.fides.org>.

³⁶ Il progetto *Mediterranean Hope* è finanziato in larga misura dall'otto per mille della Tavola

Sant'Egidio e la *Tavola delle Chiese valdesi e metodiste*. Le tre organizzazioni confessionali hanno siglato un Protocollo d'intesa con il Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale e il Ministero dell'Interno italiano³⁷ per l'ingresso nel territorio italiano nell'arco di due anni di oltre mille persone particolarmente vulnerabili (donne sole con bambini, persone con disabilità, minori non accompagnati, anziani, vittime di persecuzioni e violenze) provenienti dal Libano e dal Marocco³⁸ con visto umanitario³⁹. I corridoi umanitari si propongono come un modello esportabile anche in altri Paesi per garantire l'ingresso regolare in maniera sicura e controllata dei profughi provenienti dalle aree di crisi⁴⁰. In effetti analogo Protocollo è stato siglato anche dalla *Conferenza Episcopale Italiana* e dalla *Comunità di Sant'Egidio* per l'apertura di un nuovo corridoio umanitario con l'Etiopia al fine di consentire a cinquecento profughi eritrei, somali e sud sudanesi in fuga dalle aree in guerra di raggiungere legalmente e in sicurezza l'Italia⁴¹.

Valdese e metodista, dalla Chiesa evangelica di Vestfalia (EKvW), dalla Chiesa riformata degli Stati Uniti, da diverse comunità evangeliche in Italia e da singoli donatori italiani e stranieri. Il progetto è consultabile all'indirizzo: <http://www.fedevangelica.it>.

³⁷ Il Protocollo d'intesa è stato sottoscritto il 15 dicembre 2015. La sintesi del documento è consultabile all'indirizzo: http://www.fedevangelica.it/index.php?option=com_content&view=article&id=282&Itemid=355.

³⁸ Il primo corridoio umanitario ha consentito l'ingresso di profughi siriani e iracheni, sia cristiani che musulmani, provenienti dal Libano. Il corridoio umanitario con il Marocco consente l'arrivo di migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana in fuga da conflitti armati, povertà e siccità.

³⁹ In virtù del Protocollo d'intesa sui corridoi umanitari sottoscritto il 15 dicembre 2015 (cfr. la sezione corridoi umanitari sul portale <http://www.esteri.it>), ai sensi dell'art. 25 del Regolamento (CE) n. 810/2009 del 13 luglio 2009 che istituisce il Codice comunitario dei visti, i consolati italiani in Libano e Marocco rilasciano ai beneficiari dei corridoi umanitari dei «visti con validità territoriale limitata» per motivi umanitari o di interesse nazionale o in virtù di obblighi internazionali. Il trasferimento in Italia, l'ospitalità e l'accoglienza per il tempo necessario all'espletamento dell'iter della richiesta di protezione internazionale, nonché il processo di integrazione nel tessuto sociale e culturale sono sostenuti economicamente dalle comunità e associazioni religiose firmatarie del Protocollo. I fondi per i corridoi umanitari provengono dall'otto per mille della Tavola Valdese per il tramite della *Commissione Sinodale per la Diaconia*, dalla *Comunità di Sant'Egidio* attraverso il cinque per mille, dalla *Federazione delle Chiese evangeliche* nell'ambito del programma *Mediterranean Hope*, da donazioni di associazioni religiose e di privati. Il sistema di accoglienza e integrazione è organizzato dalle comunità religiose firmatarie del Protocollo con la collaborazione di associazioni di volontariato terze.

⁴⁰ Cfr. la sezione corridoi umanitari sul sito web: www.esteri.it.

⁴¹ Il Protocollo d'intesa è stato firmato il 12 gennaio 2017 al Viminale dal *Ministero degli Esteri e della cooperazione internazionale - Direzione generale per gli Italiani all'Estero e le politiche migratorie*, dal *Ministero dell'Interno - Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione*, dalla *Conferenza episcopale italiana* e dalla *Comunità di Sant'Egidio*. Il progetto per l'apertura di un corridoio umanitario con l'Etiopia è interamente finanziato con i fondi provenienti dall'otto per mille della Chiesa cattolica, senza oneri a carico dello Stato. La *Comunità di Sant'Egidio* e la *Conferenza Episcopale Italiana*, attraverso la *Caritas Italiana* e la *Fondazione Migrantes* si impegnano a curare il trasferimento in Italia dei beneficiari di visto umanitario e altresì il loro processo di integrazione e inclusione sociale. Il Protocollo è consultabile al sito: www.chiesacattolica.it.

Iniziative simili sono in corso di verifica anche in Francia, Polonia e Germania⁴². Ciò dimostra l'importante funzione che riveste la collaborazione tra le reti religiose nei rapporti con le istituzioni civili.

I *networks* istituzionali, di cui le iniziative ecumeniche e interreligiose possono essere considerate espressione nell'ottica di riflessione sulle reti sociali solidaristiche, potenziano, del resto, anche l'attività di *advocacy* e di rappresentanza politica spesso assunta dalle comunità, consentendo una più incisiva azione di denuncia delle violazioni dei diritti umani dei migranti in difesa dei valori della dignità umana e della giustizia sociale, nonché dei diritti di libertà religiosa.

Tra i diversi esempi più recenti che dimostrano questa tendenza se ne indicano tre. Il primo è la *Dichiarazione congiunta della Commissione delle Chiese per i migranti in Europa* (CCME), il *Consiglio ecumenico delle Chiese*, l'*Act Alliance* e le *Churches Witnessing With Migrants* in occasione della *Dichiarazione di New York sulla gestione dei migranti e rifugiati* del 19 settembre 2016 con la quale, sottolineando l'impegno ad intensificare la cooperazione ecumenica nell'accoglienza e integrazione dei migranti, si indica la necessità di risposte concrete che affrontino le cause dei movimenti forzati su larga scala⁴³. Il secondo è l'*Appello congiunto di Caritas Internationalis* e il *Servizio dei Gesuiti per i rifugiati* (JRS) all'ONU, in relazione al medesimo Documento finale del Summit delle Nazioni Unite sulla gestione dei migranti e rifugiati, per affrontare «le cause prime della migrazione forzata e dello sfollamento» per garantire ad ogni persona «il diritto di vivere dignitosamente e di non dover migrare»⁴⁴.

⁴² Cfr. l'intervista a Paolo Naso all'indirizzo: <http://www.riforma.it/it/articolo/2017/01/13/nuovi-percorsi-sicuri>. In Germania, America e Canada sono previsti invece i *resettlements*, o reinsediamenti, che prevedono il trasferimento in altro Stato, che partecipa ai programmi di protezione internazionale, di rifugiati la cui integrazione e sicurezza è a rischio anche nel Paese in cui hanno cercato accoglienza. La *partnership* del programma di reinsediamento è in questo caso istituzionale, pur essendo previsto il sistema di *sponsorship* con le associazioni e comunità della società civile.

⁴³ Consultabile su: http://www.ccme.be/fileadmin/flater/ccme/75_PRESS/2016/2016-09-06-ACT_WCC_CCME_CWWM_Statement_on_UN_HLS_FINAL_E.pdf. Nel 2015 il *Church World Service* (CWS), il *Servizio luterano per l'immigrazione e i rifugiati* (LIS) e altre organizzazioni religiose statunitensi, già impegnate nel reinsediamento dei rifugiati, hanno lanciato una petizione affinché gli Usa accolgano centomila profughi siriani in aggiunta alla quota stabilita per l'ingresso di profughi dal resto del mondo. La notizia diffusa dall'Agenzia Nev del 16 settembre 2015 è consultabile all'indirizzo <http://www.ildialogo.org>. Sempre nel 2015 il *Consiglio ecumenico delle Chiese* (CEC), la *Conferenza delle Chiese europee* (KEK) e la *Commissione per i migranti in Europa* (CCME), hanno emesso una dichiarazione congiunta per affrontare la crisi dei rifugiati in Europa chiedendo: «un Sistema comune europeo di asilo, che comprenda condizioni di accoglienza dignitose e un programma di reinsediamento comune europeo che ponga l'essere umano e la sua dignità al centro dei processi».

⁴⁴ I due organismi cattolici chiedono inoltre ai Paesi sviluppati di non utilizzare i fondi destinati al sostegno allo sviluppo per pagare i costi dei rifugiati accolti; di non condizionare gli aiuti alle

Nell'ambito delle iniziative ecumeniche delle Chiese cristiane a sostegno dei profughi, dei migranti e dello sviluppo sostenibile si segnala l'accordo di collaborazione siglato a Malmö dalla *Caritas Internationalis* e dalla *World Service della Federazione Luterana mondiale* il 31 ottobre 2016 con il quale i due organismi cristiani si impegnano a lavorare in collaborazione e a coordinarsi per un'azione congiunta di promozione della giustizia sociale e nell'interlocuzione con gli organismi internazionali⁴⁵.

6. Le reti religiose nella cooperazione decentrata

La cooperazione è intesa non soltanto quale azione congiunta tra attori diversi in funzione della realizzazione di un obiettivo, nel senso precedentemente descritto in rapporto ai *networks* solidaristici interreligiosi. Tale accezione pone l'accento sulla funzione programmatica e operativa di una rete che si costituisce in maniera formale come organismo autonomo al fine di avere una maggiore incisività nei rapporti con le istituzioni politiche, economiche, sociali e anche religiose a livello sia locale o nazionale, sia internazionale o transnazionale. Può essere, pertanto, inteso come forma di cooperazione anche l'associazionismo delle comunità di immigrati.

La diversa concezione antropologica offerta dalle teorie transnazionaliste del migrante come «campo sociale» che, legando il contesto d'origine e di arrivo, veicola risorse sociali, cognitive e finanziarie produttive di trasformazioni e innovazioni⁴⁶ riverbera tuttavia anche nel significato assunto dal concetto di cooperazione in rapporto al binomio migrazioni-sviluppo, inteso come promozione delle attività dei migranti o organizzazioni collettive di migranti per lo sviluppo dei Paesi di origine e dei Paesi di destinazione che, soprattutto nelle retoriche politico-istituzionali così come nel linguaggio degli aiuti internazionali anche a livello decentrato, trova la sintesi nel termine co-sviluppo⁴⁷.

priorità migratorie stabilite dal Paese donatore; di condividere maggiormente le responsabilità dell'accoglienza con politiche di inclusione che coinvolgano le comunità. L'Appello congiunto è consultabile all'indirizzo: <http://www.caritas.org/wp-content/uploads/2016/09/Caritas-JRS-Summit-19-September-Statement-IT.pdf>.

⁴⁵ Il testo integrale della *Dichiarazione di intenti per la giustizia sociale e per il futuro del pianeta* è pubblicato in italiano da CLAUDIO GEYMONAT su *Riforma.it*, *Il Quotidiano on-line delle Chiese evangeliche battiste, metodiste e valdesi in Italia*, 2 novembre 2016 ed è consultabile all'indirizzo: <http://www.riforma.it/it/articolo/2016/11/02/una-dichiarazione-di-intenti-la-justizia-sociale-e-il-futuro-del-pianeta>.

⁴⁶ Cfr. NINA GLICK SCHILLER, LINDA BASCH, CRISTINA BLANC-SZANTON, *op. cit.*, p. 1; THOMAS FAIST, *The volume and dynamics of international migration and transnational social spaces*, cit.

⁴⁷ Sulle interpretazioni del concetto di co-sviluppo cfr. ALESSANDRA CORRADO, *Migrazioni per lo sviluppo. Modelli di cooperazione e politiche di co-sviluppo*, in CARMELO BUSCEMA, ALESSANDRA

Nell'ambito della cooperazione decentrata di organizzazioni e istituzioni religiose, i progetti di co-sviluppo, nutrendosi di una visione di bene comune fondata sull'interconnessione tra livello locale e globale, sono realizzati spesso nelle forme di partenariati territoriali⁴⁸, avvalendosi anche dei *networks* offerti dalle articolazioni confessionali transnazionali e dalle reti di associazioni di migranti.

In questo quadro appare particolarmente significativa l'azione di organizzazioni confessionalmente qualificate come la *Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario* (FOCSIV). Fin dal 1972, anno della sua costituzione, la Federazione, che raccoglie ottanta ONG di ispirazione cristiana che operano in ottanta Paesi del mondo, è impegnata in progetti di solidarietà internazionale e cooperazione allo sviluppo in diversi settori – agricolo-industriale, tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, diritti umani e parità di genere – come pure nella promozione della giustizia sociale a livello globale e locale.

Gli organismi della *Focsiv* impegnati nel campo delle migrazioni hanno realizzato, negli ultimi anni, iniziative in collaborazione con le diverse comunità di immigrati stranieri residenti in Italia e in Europa tese «ad una più attenta integrazione sociale», in quanto improntate sulla valorizzazione degli immigrati come *partners* propositivi e non più come meri «fruitori passivi di assistenza e aiuto», e a «promuovere dinamiche di reciprocità e di co-sviluppo umano integrale».

Per quanto concerne l'interazione con l'associazionismo dei migranti, è utile fare riferimento al progetto “*Cittadini immigrati: nuovi attori di promozione sociale*” finalizzato sia all'inserimento di operatori stranieri nei servizi di volontariato nel campo sanitario e di assistenza nei settori della previdenza sociale, delle pensioni, delle pratiche burocratiche legate al percorso migratorio⁴⁹, ma anche alla costruzione di *networks* transnazionali, come testimonia il programma di collegamento tra l'Associazionismo migrante marocchino nato in Italia⁵⁰ con le realtà del volontariato locale operanti in

CORRADO, MARIAFRANCESCA D'AGOSTINO, *Frontiere migratorie. Governance della mobilità e trasformazioni della cittadinanza*, Aracne, Roma, 2009, pp. 49-79; BRUNO RICCIO, *Avventure e disavventure dei processi di co-sviluppo*, in *Etnoantropologia*, 2-2014, pp. 95-103.

⁴⁸ ANDREA STOCCHIERO, MARCO ZUPI (a cura di), *Sviluppo, cooperazione decentrata e partenariati internazionali*, OICS, Roma, 2005. Sulla crescente convergenza tra cooperazione decentrata e partenariato territoriale transnazionale, cfr. ANDREA STOCCHIERO, *I nodi dell'evoluzione della cooperazione decentrata italiana*, Working Papers n. 37, CeSPI, Roma, 2007.

⁴⁹ Il progetto di cittadinanza attiva e volontariato degli immigrati è promosso dall'*Istituto Pace Sviluppo Innovazione Acli* (IPSI)

⁵⁰ La mappatura delle Associazioni degli immigrati in Italia è pubblicata dal Ministero del lavoro

Marocco⁵¹. Tra le iniziative di co-sviluppo nelle comunità di origine si può fare riferimento ai progetti di investimento delle rimesse o imperniati sui ritorni di lavoratori del settore agro-zootecnico e artigianale in Marocco e Senegal⁵², al *Progetto Domani Cultura e Solidarietà* (Prodocs) in Perù, al *Medicus Mundi Italia* in Burkina Faso.

Sotto questo profilo, estremamente interessante appare l'esperienza dei *microprogetti* di cooperazione e sviluppo in quanto gli stessi superano la logica meramente assistenzialistica per inserirsi in un'ottica di promozione umana: il migrante viene posto in grado di autosostentarsi, e quindi diviene responsabile di se stesso nonché fonte di progresso economico per il Paese ospitante e il Paese di provenienza. Il *micro* carattere del progetto lo rende fruibile anche in assenza di finanziamenti ipertrofici e consente l'utilizzo del cosiddetto *credito etico*, notoriamente caratterizzato dalla esiguità dei fondi necessari. Promossi soprattutto nell'ambito della cooperazione internazionale, i microprogetti coordinati dalla *Caritas*, sostengono percorsi di autosufficienza non soltanto delle singole persone, ma anche di comunità, su indicazione delle Chiese o congregazioni religiose locali, favorendo lo sviluppo di microimprese soprattutto nelle realtà dell'Africa, dell'America latina, dell'Asia, ma anche in aree specifiche dell'Europa e del Medio Oriente, quali strumenti di lotta contro la povertà e di costruzione di «reti solidaristiche» tra le diverse comunità cattoliche nel mondo⁵³.

e delle politiche sociali sul portale www.immigrazione.it.

⁵¹ Il progetto è stato realizzato dalla Onlus CEFA. Lo statuto e le attività del *Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura* (CEFA) sono consultabili sul portale www-cefaonlus.it.

⁵² I progetti sono coordinati dal CEFA e dalla *Comunità Impegno, Servizio Volontariato* (CISV).

⁵³ In occasione dell'anno del Giubileo della Misericordia, la *Caritas italiana* unitamente alla *Focsiv* e alla *Fondazione Missio*, hanno lanciato la *Campagna per il diritto di rimanere a casa propria* che impegna le diocesi italiane a sostenere «mille microrealizzazioni» nei Paesi di provenienza dei migranti in fuga da guerre, fame, disastri ambientali, persecuzioni politiche e religiose, con la finalità specifica di tutelare il diritto di ciascuno a non dover emigrare, ma a vivere in dignità nella propria terra. In merito si consulti l'indirizzo: http://www.caritasitaliana.it/bome_page/attivita_/00006137_Giubileo__il_diritto_di_rimanere_nella_propria_terra.html.

L'iniziativa può essere definita come «servizio segno» o «Opera segno» in quanto assume una funzione simbolica. Attraverso la realizzazione di azioni mirate e puntuali si crea l'opportunità di conoscere anche altre iniziative promosse dalle stesse organizzazioni confessionali atte a sensibilizzare le istituzioni, enti, associazioni rispetto alle situazioni di disagio sociale e a stimolare lo sviluppo di iniziative simili di solidarietà sociale e di testimonianza della carità nella comunità cristiana. Sul punto, cfr. CLAUDIA CIOTOLA, *L'«orientamento» della carità verso fini di solidarietà sociale*, in ANTONIO FUCCILLO, *I mercanti nel tempio. Economia, diritto e religione*, Giappichelli, Torino, 2011, pp. 90-91. Sulla natura giuridica della *Caritas*, cfr. GIUSEPPE DALLA TORRE, *La Caritas: storia e natura giuridica*, in JESUS MIÑAMBRES (a cura di), *Diritto canonico e servizio della carità*, Giuffrè, Milano, 2008, pp. 265-289; NICOLA FIORITA, *Dalla carità alle Caritas: un itinerario giuridico*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*. Rivista telematica (www-statoechiese.it) e, parzialmente modificato, in *Scritti in onore di Mario Tedeschi* (in corso di pubblicazione). Le «microrealizzazioni giubilari»

Microprogetti di cooperazione e sviluppo, quali strumenti di promozione dei valori di giustizia sociale e solidarietà cristiana, sono finanziati anche dalle Chiese evangeliche nei paesi dell'Africa, dell'America latina e dell'Asia. Il sostegno nell'implementazione di piccole infrastrutture necessarie per l'avvio di attività generatrici di reddito, o di servizi di *welfare*, come scuole e presidi sanitari, valorizza la capacità degli appartenenti alle comunità locali di rendersi autonomi e attori del proprio sviluppo, nonché a rinsaldare i rapporti interattivi e *networks* solidaristici tra le realtà associative ed ecclesiali transnazionali.

7. Reti religiose ed integrazione economica del migrante

Strutturalmente collegata alla riflessione sul ruolo che le formazioni sociali religiosamente connotate hanno rispetto al fenomeno di mobilità umana quali *networks* che favoriscono l'integrazione e lo sviluppo è la questione relativa al migrante come fattore di promozione dell'economia locale. Numerosi studi hanno ampiamente documentato il contributo positivo dell'immigrazione allo sviluppo dell'economia⁵⁴ e pertanto anche le opportunità derivanti dal processo di integrazione sociale ed economica del migrante. La partecipazione attiva nell'accrescimento del bene comune, quale elemento essenziale per il raggiungimento di una maggiore coesione sociale, appare difatti direttamente proporzionale al grado di inclusione del migrante nel tessuto sociale, economico e anche finanziario del Paese ospitante. Studi più recenti hanno evidenziato, proprio in rapporto al binomio integrazione-svi-

promosse dalla *Caritas italiana*, dalla *Fondazione MISSIO* e dalla *Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Volontario* (FOCSIV), si inseriscono nell'ambito delle iniziative sollecitate dal *Vademecum* approvato dal *Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana* (CEI) contenente una serie di indicazioni per le diocesi italiane circa l'accoglienza dei richiedenti asilo e la solidarietà con i Paesi di provenienza dei migranti. Nelle linee guida per la presentazione di «microrealizzazioni giubilari» (consultabili sul sito: www.caritas.it, sezione *Microprogetti di sviluppo*) sono indicati i settori prioritari di intervento: formazione professionale, sociale, agricoltura e allevamento, acqua e igiene, sanità, istruzione, microcredito e auto mutuo aiuto, tutela dell'ambiente. Inoltre si specifica che i progetti, finanziabili fino ad un massimo di 5.000 euro, possono essere presentati dalle Chiese locali e le loro espressioni caritative, come le parrocchie, le associazioni, gruppi missionari, comunità religiose, per il tramite delle *Caritas* diocesane, Centri missionari diocesani e ONG e che gli stessi devono essere realizzati entro quattro mesi dalla ricezione del contributo accordato. Cfr. http://www.caritasitaliana.it/home_page/attivita_/00006137_Giubileo_il_diritto_di_rimanere_nella_propria_terra.html.

⁵⁴ GUSTAVO JAVIER CANAVIRE BACARREZA, LAURA EHRICH, *The impact of Migration on Foreign Trade: A developing Country Approach*, in *American Journal of Economic Development*, 6, 2006, pp. 302-316; MASSIMILIANO BRATTI, LUCA DE BENEDICTIS, GIANLUCA SANTONI, *On the pro-trade effects of immigrants*, in *Review of World Economics*, 3, 2014, pp. 557-594.

luppo, la significativa incidenza del fattore religioso nelle scelte non solo di beni di consumo, ma anche in tema di investimento, produzione, tipologie contrattuali e prodotti finanziari, soprattutto in relazione agli immigrati di religione islamica. In altri termini, lo sviluppo economico può essere anche osservato nella prospettiva della libertà religiosa, quale fattore determinante l'agire economico⁵⁵.

Non può trascurarsi, infatti, come la presenza di comunità di migranti abbia modificato l'assetto del mercato, accentuando la varietà della offerta di prodotti e servizi. Basti pensare, ad esempio, alla richiesta che proviene dal mondo degli immigrati di alimenti o di capi di abbigliamento, finanche di prodotti farmaceutici e cosmetici o di investimento dei risparmi conformi ai precetti religiosi⁵⁶. Talvolta è lo stesso migrante che si inserisce nel ciclo produttivo dei prodotti, beni o servizi confessionalmente qualificati, diventando soggetto attivo e contribuendo egli stesso a soddisfare la domanda dei correligionari grazie proprio al *network* rappresentato dalle comunità religiose.

Infatti, l'iniziativa economica imprenditoriale dei migranti, che spesso assume dimensioni non affatto trascurabili, in numerosi casi nasce proprio dalla necessità di offrire ai membri della propria comunità la possibilità di vivere nel territorio di accoglienza nel rispetto dei precetti religiosi che condizionano numerosi ambiti della vita del singolo fedele.

La domanda locale aggiuntiva di nuovi prodotti e nuovi servizi, generalmente collegati al soddisfacimento di esigenze identitarie di carattere religioso e culturale, oltre che a influire positivamente sulla maggiore dinamicità del mercato interno, produce indubbi riflessi anche sui flussi commerciali internazionali. La presenza di comunità di immigrati e i rapporti con i *networks* transnazionali favorisce difatti sia l'importazione di specifici prodotti non reperibili nel mercato locale, sia l'*export* soprattutto verso i Paesi di origine ed inoltre anche la penetrazione in nuove fette di mercato.

L'integrazione dei migranti non solo dal punto di vista dell'attività produttiva, ma anche economico-finanziaria è osservata, del resto, con molta attenzione costituendo un obiettivo delle politiche economiche e bancarie occidentali. Negli ultimi anni sono state infatti avviate prassi bancarie calibrate

⁵⁵ ANTONIO FUCCILLO, FRANCESCO SORVILLO, *Religious Freedom and objectives for economic intercultural development*, in *International Journal for Religious Freedom*, 6, 2014, pp. 1-55; CHIARA LAPI, *Libertà religiosa ed economie alternative. Spunti di ricerca*, in FRANCESCO DAL CANTO, PIERLUIGI CONSORTI, SAULLE PANIZZA (a cura di), *Libertà di espressione e libertà religiosa in tempo di crisi economica e di rischi per la sicurezza*, Pisa University Press, Pisa, 2016, p. 247.

⁵⁶ ANTONIO FUCCILLO, *Il cibo degli dei. Diritto, religioni e mercati*, Giappichelli, Torino, 2016.

sulle specifiche esigenze dei migranti, il c.d. *Migrant banking*⁵⁷, volte ad una maggiore inclusione finanziaria degli immigrati, sia ampliando la gamma dei servizi *retail*, sia le forme di accesso al credito, la c.d. microfinanza, al fine di intercettare la loro capacità di reddito di cui una parte cospicua è costituita dalle rimesse nei Paesi di origine, spesso affidata a sistemi informali di trasferimento di valuta, come la *hawala* praticata nel mondo islamico⁵⁸.

Il rapporto tra immigrazione ed economie dei Paesi di origine si sviluppa con il supporto di canali di intermediazione finanziaria non regolamentati dal sistema bancario, e pertanto non soggetti alle attività di controllo e vigilanza istituzionale, che garantiscono il vantaggio di una maggiore rapidità del trasferimento di fondi da un Paese all'altro con benefici economici derivanti dall'aggiramento dei tassi di cambio e della normativa fiscale. Il ricorso a tale prassi informale di trasferimento di fondi è utilizzata prevalentemente per l'invio di danaro ai propri familiari, ma anche per avviare attività economiche o commerciali o per finanziare l'*import-export* su scala internazionale grazie ai collegamenti offerti dai *networks* transnazionali delle comunità di migranti e delle parallele organizzazioni informali di servizi finanziari a base fiduciaria.

Come la *hawala*, anche le strutture associative di mutuo aiuto e di solidarietà, sviluppatesi nelle realtà economicamente più povere spesso come espressione di principi religiosi, quali le *Associazioni Rotative di credito e risparmio* (RoSCA)⁵⁹ o le *Associazioni cumulative di credito e risparmio* (Ascra)⁶⁰, sono utilizzate tendenzialmente con preferenza rispetto ai canali convenzionali di accesso al credito e allocazione delle risorse dei sistemi bancari previsti nei Paesi ospitanti⁶¹.

⁵⁷ FEDERICA MIGLIETTA, *L'importanza dell'etnia e della religione nel rapporto banca-cliente: l'Islamic Finance*, in ANNA OMARINI (a cura di), *Il migrant banking. Esigenze della clientela immigrata e modelli di servizio per l'offerta*, Bancaria Editrice, Roma, 2006, pp. 89-110.

⁵⁸ INTERNATIONAL MONETARY FUND, MONETARY AND FINANCIAL SYSTEM DEPARTEMENT, *Regulatory Frameworks for Hawala and Other Remittance System*, Washington D.C., 2005.

⁵⁹ La *Rotating Savings and Credit Association* (RoSCA) è un'associazione di persone che mette in comune i propri risparmi, con versamenti periodici di quote, finalizzate sia al credito senza interessi in vista di obiettivi specifici e ricorrenti, sia al risparmio. Il fondo comune costituito dal versamento periodico di una somma di danaro fissa da parte dei partecipanti è distribuito a turno a ciascuno dei componenti. Il primo designato riceve un credito senza interessi. Mentre l'ultimo riscuote alla fine la somma risparmiata. La partecipazione consente di beneficiare della somma totale anticipatamente rispetto ad un risparmio individuale.

⁶⁰ L'*Accumulating Savings Credit Association* (ASCRA) è un'associazione nella quale i partecipanti versano quote che costituiscono un fondo comune utilizzabile per le esigenze specifiche o impreviste degli associati o dei loro familiari.

⁶¹ Sulla finanza informale nel bacino del Mediterraneo, cfr. GIAN MARIA PICCINELLI, *Servizi finanziari innovativi per i migranti nel contesto euro-mediterraneo. Un confronto tra modelli*, in ROBERTA ALUFFI

Il fattore religioso e il senso solidaristico di appartenenza comunitaria - oltre alle difficoltà di ordine linguistico, di scarsa conoscenza e informazione dei servizi offerti, o derivanti dall'insufficienza di reddito⁶²- possono essere individuati come *deterrenti culturali* non di secondaria importanza in relazione all'integrazione nei sistemi di credito ufficiali per i quali le istanze e finalità etico-religiose appaiono del tutto irrilevanti⁶³.

L'obiettivo di contrastare il fenomeno di esclusione finanziaria dei migranti e favorire una loro partecipazione attiva nel sistema economico del Paese di residenza costituisce indubbiamente una strategia di lungo respiro in grado di attivare processi virtuosi nel rapporto tra migrazione e sviluppo⁶⁴ soprattutto nel senso indicato nell'«*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*» adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 2015.

Porre al centro del discorso economico-finanziario i migranti quali attori di sviluppo significa distanziarsi da una visione restrittiva focalizzata esclusivamente sull'interesse locale per connetterla in una concezione di bene comune globale. Ai fini di uno sviluppo economico sostenibile che sia declinato nel linguaggio dei diritti umani diviene quindi rilevante il convergente contributo offerto dalle organizzazioni religiose, impegnate, come emerge dai più recenti approdi⁶⁵, a garantire che lo sviluppo e la crescita economica non restino insensibili al rispetto della dignità umana e dei diritti fondamentali dell'uomo.

BECK-PECCOZ, *Identità religiosa e integrazione dei musulmani in Italia e in Europa. Omaggio alla memoria di Francesco Castro*, Giappichelli, Torino, 2008, pp. 119-135, specificamente p. 128 ss.

⁶² Allo scopo di facilitare il percorso di inclusione finanziaria dei migranti sono stati attivati anche servizi di *Welcome banking*, come *phone center* multilingua, *brochure* informative, *desk* o filiali specifiche. Sul punto, cfr. ENZO MARIO NAPOLITANO, LUCA MASSIMILIANO VISCONTI, *Welcomebank. Migranti e Marketing Bancario*, Egea editore, Milano, 2011.

⁶³ Cfr. CHIARA LAPI, *op. cit.*, p. 249; MARIO RICCA, *Diritto errante. Spazi e soggetti*, in *Democrazia & sicurezza/Democracy&Security Review*, (www.democraziaesicurezza.it), pp. 9-12.

⁶⁴ DANIELE FRIGERI (a cura di), *Osservatorio nazionale sull'inclusione finanziaria dei migranti, IV rapporto 2015*, p. 180. Il rapporto è consultabile all'indirizzo: <http://www.cespi.it/osservatorio%20inclusione.html>.

⁶⁵ Cfr. PIERRE MARTINOT-LAGARDE, *Dialogo tra religioni e ONU per lo sviluppo umano*, in *Aggiornamenti sociali*, febbraio 2016, pp. 143-151.